

Il cardinale solidale con i lavoratori dell'Alfa di Arese

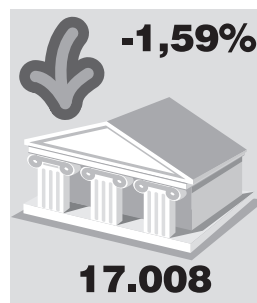
MILANO «Tutti devono sentirsi coinvolti, tutti devono fare la loro parte»: è l'esplicito richiamo fatto ieri sera dal cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano al termine di un incontro con la rappresentanza sindacale dei lavoratori dello stabilimento Alfa Romeo di Arese.

«Sono venuto ad ascoltare», aveva detto il cardinale Tettamanzi al suo arrivo al Collegio dei padri oblato missionari di Rho, dove lo attendevano gli operai. In quasi un'ora di colloquio il cardinale non si è limitato a stare a sentire le ragioni degli operai. «Ho cercato di dire loro le cose che avevo già scritto (nella lettera dell'11 ottobre scorso indirizzata a mons. Angelo Sala, decano di Bollate per invitare le chiese del territorio a sensibilizzarsi, ndr), affermare cioè che il mio animo è quello di chi non può non ascoltare le loro sofferenze»,

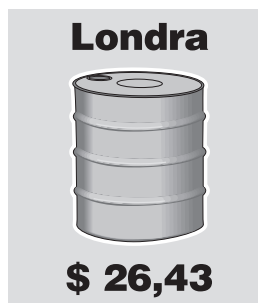
ha spiegato il cardinale Tettamanzi uscendo dalla sala al termine dell'incontro.

«Che ne è dell'uomo se l'uomo perde il lavoro? - ha aggiunto - il problema riguarda la sua famiglia, la società, le istituzioni, tutti devono sentirsi coinvolti e tutti devono fare la loro parte». Il vescovo di Milano ha assicurato gli operai del suo interessamento: «Quello che ho fatto a Genova, dove ho sempre vissuto da vicino i drammi dal mondo del lavoro, continuerò a farlo».

«Il cardinale - ha dichiarato Maria Sciancati della Fiom Cgil - ci ha ribadito il suo interesse al lavoro e all'occupazione e che ritiene importante che Arese continui a produrre. La sua è una presenza importante per smuovere le istituzioni che hanno tutta la possibilità di far cambiare idea alla Fia».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Uniti sulla Fiat, divisi sul contratto

Metalmecanici in sciopero il 15 novembre. Tensioni e divergenze sulle piattaforme

Giovanni Laccabò

MILANO I sindacati delle tute blu sono uniti contro il piano Fiat, ma marciano le distanze sul nuovo contratto. Ieri le segreterie di Fim, Fiom e Uilm hanno finalmente stabilito che il 15 novembre scioperano quattro ore l'intera categoria. La fermata raddoppia a otto ore negli stabilimenti Fiat, preceduta entro fine ottobre da un ulteriore sciopero di 4 ore con assemblee.

Quest'ultima tornata risponde al bisogno di fare pressing nel corso della crisi sui vertici del Lingotto - senza attendere il 15 novembre, data troppo distante rispetto all'urgenza degli eventi - e anche di risparmiare stress eccessivi ai lavoratori già provati da dure lotte, compreso lo sciopero generale della Cgil del 18 ottobre contro la Finanziaria e il patto per l'Italia che intacca l'integrità dell'articolo 18. Il fronte ora compatto riuscirà a indurre i vertici del Lingotto a congelare la cigs, gli oltre 8 mila esuberanti e a trattare il nuovo piano? Ora il dado è tratto, ma l'unità d'azione è circoscritta al caso Fiat, mentre sul nuovo contratto si viaggia a ranghi sparsi e anzi le polemiche sono molto accese.

La Uilm lamenta che la Fiom dal 30 ottobre consulerà unilateralmente i lavoratori sulla piattaforma: «Questo atteggiamento - dice il segretario generale Antonino Regazzi - si muove in direzione diametralmente opposta alla ripresa di ogni dialogo». Ancora più duro il leader della Fim, Giorgio Caprioli: la Fiom «ha messo una pietra sopra» alla

Matteoli precisa che l'estensione degli ecoincentivi è solo un'ipotesi allo studio



Lavoratori che protestano davanti allo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino. Del Bo/Ansa

possibilità di discutere una piattaforma unitaria». La Fiom - dice Caprioli - non può dettare condizioni, non ci sono spazi per la ripresa del dialogo sulla piattaforma. Pertanto il 5 novembre la Fim dovrebbe definire la propria chiedendo un aumento di circa 85 euro (+5,5%) oltre a una seconda quota per tutti i lavoratori che nel quadriennio non faranno la contrattazione aziendale. Nemmeno la Fim dunque per il prossimo biennio chiederà l'inflazione programmata, ma quella prevedibile, scostandosi pertanto dall'accordo del luglio '93, uno stacco netto col passato, a differenza del segretario generale della Cisl Savino Pezzotta che, nel giudicare «fuori del mondo» l'8% della Fiom - a suo dire aiuterebbe la spirale inflattiva, a danno dei lavoratori - annuncia

una richiesta di poco sotto l'inflazione reale, e ciò proprio per rispettare l'accordo del '93, precisa Pezzotta che inoltre si dichiara «molto preoccupato del fatto che si vogliono presentare piattaforme separate. Si parli molto di unità: pensiamo a fare l'unità sulle piattaforme da presentare ai datori di lavoro, forse questo serve molto di più che gli appelli all'unità che mi arrivano da tutte le parti». Tuttavia, senza nemmeno porsi il vago dubbio che nelle tute blu la «madre delle divisioni», anche attuali, è proprio la ferita alla democrazia inferta l'anno scorso dall'intesa separata di Fim e Uilm con Federmeccanica («l'accordo col trucco»). Pezzotta critica a senso unico: «Qui stiamo rischiando grosso per responsabilità solo della Fiom. Lo dico oggi per domani».

La Fiom invece punterà su aumenti tra l'8% e il 9% per un importo di 130-135 euro, ma soprattutto sulla revisione della distribuzione tra i livelli, chiedendo aumenti percentuali più alti per i livelli più bassi, come spiega il responsabile delle politiche contrattuali Fiom Giorgio Cremaschi. I primi livelli, soprattutto operai, hanno visto crescere i salari lordi negli ultimi cinque anni solo del 14% a fronte di aumenti per quadri e dirigenti del 23%. La decisione spetta all'assemblea dei delegati il 30-31 ottobre a Roma, che discuterà anche la richiesta di una cifra uguale per tutti, la stessa per operai e dirigenti indipendentemente dal salario di partenza, ipotesi sostenuta dalle Fiom di Torino, Brescia e Bologna. Altri propongono invece di cambiare i parametri.

Torino

Lingotto accelera sulla mobilità La Fiom: enti locali subalterni

Massimo Burzio

TORINO Se entro la prossima settimana non ci sarà l'incontro con il Governo e i sindacati, la Fiat potrebbe iniziare le procedure di Cigs e mobilità per gli 8100 lavoratori che, secondo quanto annunciato dal Lingotto il 9 ottobre, sarebbero in esubero. Secondo le leggi che regolano la materia, infatti, se non avviene un incontro tra le parti 25 giorni prima della data di inizio della Cigs a zero ore, l'azienda che ha richiesto questi provvedimenti può iniziare le pratiche senza alcun accordo con le parti sociali e le istituzioni. È dato che la prima tranche di Cigs scatterà, secondo quanto comunicato da Fiat, il 1° dicembre, ecco che se non dovesse accadere nulla entro i prossimi giorni, il rischio di una soluzione drastica della questione diventa più che fondato. In questa prima fase di Cigs, come noto, ad essere colpiti dal provvedimento saranno 1800 lavoratori di Termini Imerese, 1000 a Mirafiori e altri 1000 ad Arese e 1200 a Cassino. Diventa, allora, più che urgente che il Governo intervenga convocando la Fiat e che ci sia, altresì, una riunione urgente con i sindacati. Per la verità, almeno stando a quanto ha rivelato il Sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, alla Fiat «si aspettano una convocazione dal Governo per la per la settimana entrante». Per ora, comunque, su questo fronte non si è mosso assolutamente nulla, mentre in tutti gli stabilimenti Fiat crescono tensioni e preoccupazioni.

Intanto, la Fiat ha «riorganizzato» le proprie partecipazioni in quella che un portavoce ha definito «un'operazione di pulizia organizzativa». È stata creata una nuova holding denominata Fiat Partecipazioni nella quale sono state fatte confluire il 24,6% di Italergeria e l'80% di Fiat Auto. Cambia così, in questa operazione di

«alchimia finanziaria», il nome di Fiat Auto Partecipazioni (che diventa ora soltanto Fiat Partecipazioni) e che era la controllante di Fiat Auto BV, la holding olandese a cui fa capo l'80% di Fiat Auto. Il 7 novembre, infine, ci sarà proprio un'assemblea della Fiat Auto Partecipazioni che delibererà l'aumento di capitale derivante dall'ingresso del 24,6% di Italergeria e che sancirà il cambiamento della ragione sociale.

Ieri mattina, intanto, c'è stato un incontro tra i rappresentanti delle istituzioni locali del Piemonte e di Torino (Ghigo, Bresso e Chiamparino) e i vertici Fiat e Fiat Auto (Fresco, Galateri e Boschetti). Al termine della riunione dalla Fiat è arrivata una nota in cui si dice che «il Gruppo è impegnato a sostenere finanziariamente il rilancio di Fiat Auto». Per il resto, invece, la stessa nota ribadisce tutte le strategie anticrisi del Lingotto. Secondo Sergio Chiamparino si è comunque trattato dell'esposizione di «un piano limitato, che per due terzi è fondato sulla riduzione dei costi e per un terzo su nuovi modelli e investimenti». E proprio sul piano degli investimenti, Ghigo, Bresso e Chiamparino hanno chiesto chiarimenti «per poter avere nel 2004/5 un'inversione di tendenza». Una critica durissima alle affermazioni di Ghigo, Bresso e Chiamparino che qualcuno ha definito «eccessivamente tranquillizzanti», è arrivata dalla Cgil e dalla Fiom del Piemonte e da Gianni Rinaldini che in un comunicato hanno parlato di «Comune, Provincia e regione non all'altezza» visto che «dalle istituzioni ci si aspetta un ruolo propositivo e al di sopra delle parti per contribuire a risolvere il problema. Non servono «ultras» alla Fiat, ai lavoratori e al Paese». Aperto il dissenso anche dei Comunisti Italiani e dell'assessore provinciale al Lavoro, Barbara Tibaldi, che si è dissociata da quanto dichiarato da Provincia, Regione e Comune.

Il gruppo elettromeccanico è in gravi difficoltà finanziarie e chiede l'appoggio delle banche creditrici. Forte la presenza in Italia, Zipponi (Fiom): un incontro il 13 novembre

Il colosso Abb crolla in Borsa dopo le voci di fallimento

Luigina Venturilli

MILANO Lo scivolone di Abb prosegue senza sosta. Dopo il calo del 62% di martedì, il titolo della holding elvetica-svedese ha perso ieri un altro 13% alla chiusura della borsa di Zurigo, arrivando a quota 1,79 euro per azione. Dall'inizio dell'anno, quindi, il colosso dell'elettromeccanica si è svalutato di oltre l'89% e le sue obbligazioni, a seguito dell'allarme delle società di rating, hanno perso oltre la metà del loro valore.

La sbandata della società trae origine dal profit warning lanciato

dall'azienda stessa, che ha annunciato utili inferiori alle previsioni, e dalle voci su un possibile accesso alla procedura fallimentare. Il numero uno della holding, Juergen Dormann, ha però smentito il rischio di bancarotta, precisando di disporre del piano di sostegno delle banche creditrici, che continueranno ad appoggiare il gruppo per i prossimi 18 mesi. Ma proprio per la sua esposizione su Abb, Credit Suisse ha perso ieri l'8,7%, appesantendo con il suo calo tutte le borse europee: l'esposizione della seconda maggiore banca svizzera ammonterebbe a 260 milioni di dollari.

Su questa difficile situazione in-



Il logo della società svizzera

Martin Ruetschi/Ap

cide ulteriormente la crisi della consociata americana Combustion Engineering, che deve fare fronte a cause per danni da amianto pari a 1,7 miliardi di dollari.

Il gruppo Abb è presente in Italia con circa 40 aziende per la produzione, la trasmissione e la distribuzione di energia, gran parte delle quali rivestono il ruolo di leader nel loro campo. Un circuito di società che dà lavoro a circa 6.500 persone, la cui posizione non è stata compromessa dal recente piano di ristrutturazione aziendale.

«Si tratta di società ad alto indice redditizio e produttivo - precisa Maurizio Zipponi, responsabile na-

zionale della Fiom per la Abb - che rischiano di essere compromesse dalle avventure finanziarie della holding. È necessario invertire l'attuale tendenza a spostare l'attenzione sul versante finanziario anziché su quello della produzione, rischiando la trasformazione del gruppo in un'azienda virtuale. Possiamo fin d'ora dichiarare la nostra totale indisponibilità ad accettare tagli alla manodopera. Per questo abbiamo chiesto un incontro con la società per il prossimo 13 novembre».

Solo allora si potranno valutare appieno gli effetti sulle singole aziende della gravissima crisi finanziaria del gruppo.

CITTA' DI CHIERI

(Provincia di Torino)

Estretto esito di gara

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90, si informa che all'asta pubblica del 18/09/2002, relativa ai lavori di realizzazione della rete fognante consortile della collina torinese, 1° fase funzionale, hanno presentato offerta 79 imprese. L'appalto è stato aggiudicato alla ditta Viar Costruzioni s.r.l. (A.T.I.) di Asti con il ribasso del 18,3900%. Per quanto non qui indicato si rimanda all'avviso integrale, pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune.

Chieri, 21/10/2002

Il DIRIGENTE AREA PROGRAMMAZIONE TERRITORIO arch. Sandro Borzone